

Karl Rahner

Chi è tuo fratello?

Introduzione di
IGNAZIO SANNA

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

*Dedicato
al dottor Egon Kapellari
e alla comunità universitaria cattolica di Graz*

Titolo originale dell'opera:
Wer ist dein Bruder?

© 1982², Verlag Herder,
Freiburg im Breisgau
ISBN 3-451-19398-1

Traduzione di GIANNINO PULIT

ISBN 88-250-1540-2

Copyright © 2006 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Presentazione

1. K. Rahner, in un suo saggio sul problema del cristiano anonimo, si chiedeva a quali condizioni il cristiano possa affermare, non in senso genericamente umanitario, ma in senso precisamente cristiano, che ogni uomo è suo «fratello». In quell'occasione, egli precisava che occorre elaborare una teoria cristiana secondo cui ognuno che non resiste alla propria coscienza può dire e dice a Dio «Abba» nel suo spirito, credendo, sperando e amando, ed è quindi in tutta verità «fratello dei cristiani»¹. In fondo, ciò che il cristiano in senso stretto può riconoscere anche mediante una riflessione esplicita, non è precluso a chi non è battezzato. La grazia si estende tanto quanto si estende la possibilità di accogliere la rivelazione del nome «Abba» come nome proprio di Dio e di fare esperienza anche orante della paternità di Dio e della fraternità umana.

Si può dire, ora, che nel presente «libretto», di fatto, sia contenuto un abbozzo di questa teoria cristiana, articolato in tre considerazioni: una sui presupposti teologici, una sulla nuova situazione globalizzata, e una su alcune applicazioni pratiche.

¹ K. RAHNER, *Osservazioni sul problema del «cristiano anonimo»*, in *Nuovi Saggi*, V, Paoline, Roma 1975, p. 697.

La riflessione sui presupposti teologici è basata sul fatto che la condizione nuova nella quale si trova l'essere umano in seguito alla venuta di Gesù è, ontologicamente, la filialità. Questa consiste nel dono di grazia attraverso il quale l'uomo è chiamato a partecipare alla dignità del Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto, che si rivela come l'Unigenito e Primogenito di molti fratelli. Alla luce della condizione di figlio del Verbo Incarnato, la condizione umana va considerata come una condizione di filialità, perché partecipa alla filiazione del Figlio nello Spirito: il cristiano è un figlio nel Figlio. Proprio perché partecipe della filiazione di Cristo, il cristiano può chiamare Dio suo Padre. Dio è Padre di Gesù perché lo ha generato, e padre del cristiano perché lo ha adottato come figlio. Poiché, ora, coloro che partecipano di un'unica natura umana hanno una specie di legame ontologico tra di loro, ne segue che, nell'assunzione della natura umana da parte del Verbo, si stabilisce un rapporto di Cristo con tutti gli uomini e un loro accesso, in Cristo, alla comunione con il Padre (cf. 1Gv 5,1; Ef 3, 14)².

La conseguenza più immediata della filialità in senso verticale è la condizione di fraternità in senso orizzontale. San Giovanni indica come risposta del cristiano all'amore di Dio non l'amore per Dio ma l'amore per il fratello. E come è reale la filialità nei confronti di Dio così è altrettanto reale la fraternità nei confronti del prossimo.

² Per un'antropologia dai tratti nettamente filiali, vedi R. TREMBLAY, *«Ma io vi dico...». L'agire eccellente, specifico della morale cristiana*, EdB, Bologna 2005.

E come si va dall'essere all'operare così si va dal principio ontologico della fraternità all'imperativo etico della medesima. Il cristiano si comporta da fratello, perché è fratello di quanti sono uniti al Cristo e a lui appartengono.

Nelle sue considerazioni teologiche, Rahner ha indubbiamente recepito la dottrina del concilio Vaticano II, che insegna che la fraternità qualifica l'essere e l'agire del cristiano in quanto tale. Dei ventisei usi che il concilio fa del termine fraternità, scrive M. Vidal, dodici hanno un significato ecclesiale, nel senso che designano la chiesa in quanto comunità e descrivono la natura del legame tra i cristiani, e quattordici hanno un significato sociale, nel senso che designano l'ideale della convivenza umana. Il concilio, nella consapevolezza di proporre un ideale cristiano a un mondo pluralista, ha opportunamente formulato questa dinamica esteriore e universalizzante della fraternità cristiana con la categoria di segno e con l'immagine evangelica di fermento³. Esso assume di volta in volta la fraternità come categoria teologica e, insieme, etica; come dono e, nello stesso tempo, compito; come condizione reale (ontologica) e, ugualmente, realtà da costruire nella storia fino al pieno compimento oltre la storia. In breve, quello che è accaduto da parte di Dio, essere fratelli, è anche quello che deve accadere da parte dell'uomo con la forza dello Spirito: «Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero

³ M. VIDAL GARCÍA, *Nuova morale fondamentale. La dimora teologica dell'etica*, EdB, Bologna 2004, pp. 97-98.

tra loro con animo di fratelli» (GS, 24); «Essendo Dio Padre e principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. Perciò, chiamati a questa stessa vocazione umana e divina senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace» (GS, 92). Il concilio precisa che la fraternità non può chiudersi nemmeno entro i confini della comunità cristiana, perché «il Padre vuole che in tutti gli uomini noi riconosciamo ed efficacemente amiamo Cristo nostro fratello con la parola e con l'azione, rendendo così testimonianza alla verità e comunicando agli altri il mistero dell'amore del Padre celeste» (GS, 93). Questo stile di vita dei cristiani deve essere adottato soprattutto verso coloro che seguono altre religioni, in quanto non si può invocare Dio Padre di tutti se ci si rifiuta di comportarsi da fratelli verso alcuni tra tutti gli uomini che sono creati a immagine di Dio (NAe, 5). Il concilio, infine, «proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e affermando la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della chiesa al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione» (GS, 3). In definitiva, la dottrina del concilio Vaticano II stabilisce le basi di una teologia della fraternità, che viene elaborata in base alla distinzione, da un lato, e alla stretta correlazione, dall'altro, tra la fraternità, la filialità e la paternità: la fraternità presuppone la filialità e questa a sua volta la paternità⁴.

⁴ Cf. L. LORENZETTI, *Fraternità o solidarietà?*, in «Rivista di teologia morale», 142(2004), pp. 219-220.

Chi è
tuo fratello?

Prefazione

Questo libretto presenta essenzialmente il testo di una conferenza che ho tenuto il 10 novembre 1980 davanti alla comunità universitaria e ai docenti cattolici a Graz, nel campus della locale università. Il tema che dovevo trattare mi era già stato anticipato e riguardava la fratellanza. Era il motivo conduttore dell'assemblea diocesana dei cattolici della diocesi di Graz-Seckau.

La cornice temporale di un'ora, che mi era stata assegnata, richiedeva una forte limitazione. Che si può dire in così breve tempo su un tema di tanto spessore e ampiezza?

Il lettore di questa conferenza, rivisitata per la pubblicazione, dovrà quindi accettare che qui si presentino solo dei frammenti scelti arbitrariamente concernenti la domanda: «Chi è tuo fratello?». Quest'indulgenza, peraltro, è una porzione di fratellanza che nella chiesa ci si deve scambiare a vicenda.

Monaco, 29 giugno 1981

Karl Rahner

Introduzione

Se in questo scritto, partendo dalla domanda: «Chi è tuo fratello?», si deve trattare della fratellanza cristiana – nella sua essenza, nelle sue odierne possibilità e difficoltà – il tema proposto è talmente sconfinato e generale che, nell'inevitabile scelta, si corre il pericolo di parlare proprio di quello che il lettore non si aspetta. Allora, potrebbe accadere che, deluso e frustrato, egli non proceda nella lettura; tuttavia, non si può prescindere da un pericolo del genere.

Innanzitutto, si devono presentare alcune *considerazioni teologiche* generali (I) su questo tema. Poi, si deve rilevare che oggi c'è una *situazione totalmente nuova* (II) per questa fratellanza cristiana. E infine, da queste due considerazioni si devono trarre alcune *conseguenze* (III) per la vita cristiana concreta.

Indice

<i>Presentazione</i>	5
Cronologia essenziale	17
Nota bibliografica	19
Prefazione	25
Introduzione	26
1. PRESUPPOSTI	27
– L'amore per Dio e per l'uomo	27
– L'unione di intenzione e azione	31
– La forma storica dell'amore del prossimo	32
2. LA SITUAZIONE.	35
– Una nuova situazione di fratellanza cristiana.	35
– Un mondo di intercomunicazione.	40
3. CONSEGUENZE.	45
– La pericolosità di una vera fratellanza	45
– L'apertura della fratellanza	47
– La missione cristiana della fratellanza.	53
– La dimensione sociale della fratellanza	54
– Fratellanza nella comunità.	59
– Fratellanza confessante.	62
<i>Epilogo</i>	67
– Il mistero della fratellanza disinteressata	67